

Il Giornale dell'

# ARCHEOLOGIA

A cura di Laura Giuliani



## Trafugati, sequestrati, ora in attesa di essere rimpatriati

**Ginevra (Svizzera).** Tutto ha inizio nell'aprile 2013 dopo un controllo da parte dell'Amministrazione federale delle Dogane presso il **Porto franco** di Ginevra: nove reperti archeologici di rilievo risultano esportati illecitamente da **Libia, Siria** e **Yemen** tra il 2009 e il 2010. Dopo la denuncia alla fine del febbraio 2016 viene aperta un'inchiesta terminata con la confisca dei beni da parte del Ministero pubblico della Repubblica e Cantone di Ginevra. Le opere sono temporaneamente esposte presso i **Musées d'Art et d'Histoire de Genève** prima di essere restituite ai loro Paesi di origine. In Libia tornerà la **testa femminile** (forse Afrodite) in

marmo proveniente dalla Cirenaica e ascrivibile al periodo tra I secolo a.C. e I secolo d.C., pur rimanendo sconosciuto il contesto di ritrovamento, mentre in Siria faranno ritorno **due rilievi funerari**, che appartengono a sarcofagi imitanti le klinali, e **la testa di sacerdote con copricapo cilindrico**, tutti in calcare e provenienti da Palmira (II e III secolo d.C.). **Tre stele funerarie** (una nella foto), **un piatto da tavola e una statuetta** con figura maschile invece sono i materiali trafugati dallo Yemen, opere in perfetto stato di conservazione e di grande importanza per la conoscenza dei periodi preislamici.

Turchia

## È nato qui il primo potere laico della storia

Ad Arslantepe gli scavi dell'archeologa Marcella Frangipane hanno portato alla luce un grandioso palazzo con oltre 1.800 sigilli



Il tell di Arslantepe e il corridoio che porta al cortile, sala delle udienze del palazzo. A lato l'archeologa Marcella Frangipane



Roma. Il 20 maggio **Marcella Frangipane**, archeologa dell'Università di Roma «La Sapienza» ha ricevuto il Premio Rotondi, salvatori dell'Arte (cfr. lo scorso numero p. 2): da 41 anni conduce gli scavi ad Arslantepe, nell'Anatolia orientale. Si tratta di **un grande tell nel quale a partire del IV millennio a.C. si sono sovrapposti a strati edifici e intere città di epoche diverse**. Le più superficiali risalgono al Medioevo, c'è poi un villaggio di età romana e quindi, più in basso, insediamenti ittiti del II millennio che proprio qui avevano anche la loro capitale. Gli strati più antichi risalgono al 3800 a.C. Negli ultimi anni è stato scavato **un enorme «palazzo» del 3300 a.C.**, tanti edifici connessi, un complesso imponente, un tempo a due piani, con mura spesse due metri: dopo cinquemila anni il loro stato di conservazione è eccezionale, sono ancora coperte d'intonaco bianco. Intatti anche alcuni **dipinti murali** con esseri umani molto stilizzati, un messaggio visivo di cui non conosciamo il significato. Sono sopravvissuti perché, poco dopo la creazione, furono nascosti dall'intonaco che poi li ha protetti. Circa trecento anni dopo, un incendio violento distrusse l'intero palazzo. Nel crollo le stanze si riempirono di mattoni crudi ridiventati terra che hanno sigillato e salvato tutti gli ambienti. «Per questo, dice Marcella Frangipane, dopo millenni si è conservato com'era anche il contenuto di ogni stanza». Negli anni più recenti gli scavi hanno portato l'archeologa a scoperte straordinarie. Prima diverse **spade intatte, alcune intarsiate in argento**, forgiate oltre cinquemila anni fa: le più antiche del mondo. Poi la novità più clamorosa, negli ultimi due anni. La certezza che

verso il 3300 a.C. ad Arslantepe, per la prima volta, c'è stata una straordinaria trasformazione della struttura sociale. **La costruzione di un grandioso palazzo segna la fine del potere religioso e dei sacerdoti sulla società e sulla produzione agricola**: i templi vengono abbandonati, il potere passa a un capo «laico» e a un'amministrazione basata su funzionari. Tra le prove principali il ritrovamento, in una piccola stanza, di **oltre 1.800 sigilli che erano stati aperti, scartati, ma conservati in ordine**. Portano impresse immagini di animali, uomini, scene di lavoro in più di 200 sigilli diversi. «Non conoscevano la scrittura, spiega Marcella Frangipane, ma la cosa eccezionale è in particolare l'immagine rivelatrice su uno di questi sigilli. Si vede una figura regale, un capo, seduto su un carro a slitta trainato da un bovino: c'è un cocchiere e dietro una fila di persone con forconi. Sotto la slitta si vedono dei piccoli triangoli. È quella che i Romani chiamavano «tribulum», una slitta da trebbia in uso fino a non molti anni fa: i piccoli triangoli sono lamelle di selce e le slitte si facevano girare nelle aie. Con il peso di un uomo e di un cavallo servivano a separare il grano dalla paglia. Nel sigillo, il capo sulla slitta rappresenta un sistema sociale e un potere nuovo, non religioso, basato sul controllo dei prodotti agricoli e della forza lavoro. La nuova amministrazione serviva a distribuire il cibo e quei sigilli ne erano la prova: il cibo era stato dato a ciascuno, i sigilli erano la ricevuta e per questo venivano conservati». Gli scavi hanno dimostrato che anche la distribuzione dei viveri non avveniva più nei templi, ma nei magazzini e nei cortili del palazzo. L'amministrazione era complessa e si è potuto

accertare che vi erano funzionari con responsabilità diverse, una vera e propria burocrazia. «Abbiamo dimostrato, conferma Marcella Frangipane, che per la prima volta, ad Arslantepe, vi è stato questo profondo cambiamento «laico» e la fine del potere religioso. Vi erano rapporti stretti con il mondo mesopotamico e Arslantepe era vicina, in vista del corso dell'Eufrate, ma il suo sviluppo aveva preso una strada nuova: per la prima volta il «palazzo» e non il tempio era la sede del potere. Negli stessi anni la Uruk dei Sumeri era diventata una grande città, stava per nascere il fenomeno Stato. Eppure, in Mesopotamia, il potere sarebbe rimasto ancora per secoli in ambito sacro».

**A luglio Marcella Frangipane tornerà con la sua missione archeologica ad Arslantepe.** Quale sarà il prossimo passo, il prossimo obiettivo? «Ci occuperemo degli Ittiti, anche perché abbiamo ricevuto un contributo per questo dalla National Geographic Society, ma non abbandoneremo la parte più antica. Non scaveremo più il palazzo. Ci vorrebbero molti anni. Io non ho più il tempo. Voglio andare invece più indietro, cercare di scoprire nei templi già individuati alle spalle del palazzo le fasi precedenti, per capire com'è nato il processo che ha portato alla radicale trasformazione, al primo sistema al mondo di potere «laico»».

□ Edek Osser

Madrid

## I 150 anni dell'Arqueológico

Tra le celebrazioni una mostra a ottobre

**Madrid.** Un convegno internazionale con un centinaio di relatori sull'archeologia nei musei ha dato inizio a fine marzo alle celebrazioni del 150esimo anniversario del **Museo Arqueológico Nacional (Man) di Madrid**, che culmineranno in ottobre con una grande mostra. Curata dal docente universitario **Gonzalo Ruiz «Il potere del passato. 150 anni di archeologia in Spagna»**, riunirà le migliori opere del patrimonio archeologico iberico, provenienti da 63 musei e sarà accompagnata da una pubblicazione che racconta la storia dei musei archeologici della Spagna. «Con il Man, spiega **Andrés Carretero**, direttore del Man dal 2010 è nata la museografia spagnola, perché il decreto reale del 21 marzo 1867 sanciva non solo la sua fondazione ma anche quella della rete di musei provinciali e del corpo di conservatori. Stiamo raccogliendo la storia di questi musei, più di 250, per creare un fondo documentario essenziale per ricordare come abbiamo protetto il patrimonio in questi 150 anni». Fondato in un momento critico per la Spagna, in piena decadenza dell'impero marittimo e sull'orlo della bancarotta, il Man riuscì a trasferirsi nella sede attuale, costruita da **Francisco Jareño**, solo nel 1892. Se la sua creazione fu irta di ostacoli, anche la sua rinascita non è stata da meno: la ristrutturazione è stata condotta durante la peggiore crisi economica della Spagna moderna. Le critiche per una **chiusura durata due anni**, i 10 milioni in più rispetto al preventivo iniziale e l'anno di ritardo nei lavori, sono ormai un ricordo, insieme alla guerra civile, ai



Il patio nord del Museo Arqueológico Nacional di Madrid

bombardamenti e alla dittatura. Il pubblico, che dalla riapertura del museo ad aprile 2014, ha superato i due milioni, sembra apprezzare la ristrutturazione dell'architetto **Juan Pablo Rodríguez Frade**, il moderno allestimento e le numerose attività che, a detta dei visitatori, hanno trasformato il Man, nel museo che meglio spiega la storia della Spagna. □ **Roberta Bosco**

## Un giardino in miniatura

**Draa Abu el-Naga (Egitto).** Un'eccezionale scoperta è stata compiuta sulla riva ovest del Nilo di fronte a Luxor. La missione archeologica spagnola, diretta da **María José Galán** e attiva sul sito di Draa Abu el-Naga da 16 anni, ha riportato alla luce **i resti di un giardino in miniatura e di una piccola cappella votiva** all'interno della quale sono state ritrovate **tre piccole stele** (nella foto in alto quella di Renefseneb). La loro esecuzione estremamente corsiva e i nomi dei proprietari, Renefseneb e Khemmis, iscritti su due di queste, hanno consentito di attribuire l'installazione votiva al **XIX secolo a.C.** Il piccolo giardino (nella foto in basso) ha forma rettangolare e misura circa 2x3 m. Un basso muretto in argilla racchiude uno spazio diviso in quadrati, di una trentina di cm di lato, riempiti di limo al cui interno sono stati recuperati **resti di piante e fiori** di vario genere. Al centro si trovavano due spazi leggermente in rilievo dove era stato piantato un alberello o un cespuglio. A uno degli angoli sono stati invece ritrovate le radici e il tronco di una pianta conservatasi per un'altezza di 30 cm. Poco distante vi era una ciotola con datteri e altri frutti, probabilmente i resti di un'offerta funeraria. **Giardini affiancati da una coppia di**



© Riproduzione riservata

**alberi, in tutto e per tutto simili a quello ritrovato a Draa Abu el-Naga, compaiono nelle pitture di numerose tombe tebane.** Molto si era discusso sulla loro funzione, ma non era mai stato ipotizzato che si potesse trattare di aree coltivabili di ridotte dimensioni. L'identificazione delle piante e dei semi ritrovati è attualmente in corso. Una volta portata a termine, potrà rivelare qualcosa sull'arte del giardinaggio di un'epoca così lontana. □ **Francesco Tiradritti**